

Giovedì 23 Luglio 2015

## Arvedi paga il conto del fermo impianti

Matteo Meneghello

MILANO

Circa 370mila tonnellate di produzione perse, per un danno stimato in 180 milioni di minori ricavi. Il fermo di 40 giorni degli impianti di fusione e laminazione a caldo della principale acciaieria della Arvedi (è accaduto lo scorso ottobre, a causa di un incendio) ha impedito al gruppo cremonese di chiudere l'anno con un incremento del giro d'affari rispetto all'anno precedente. A certificarlo è lo stesso presidente del gruppo, Giovanni Arvedi, nella relazione sulla gestione allegata al bilancio consolidato di Finarvedi. Il gruppo (dopo Ilva è il principale player italiano nei laminati piani) chiude l'anno con un calo del fatturato (da 2,171 a 2,089 miliardi, in forza di una flessione dei volumi di vendita dell'acciaieria cremonese dell'8%), ma registra un significativo incremento degli utili, passati da 4,5 milioni a 15,9 milioni. Una crescita giustificata, oltre che da proventi straordinari (un rimborso assicurativo di quasi 10 milioni), soprattutto dalle buone performance nel settore dell'inossidabile delle controllate Ilta Inox ed Arinox. A conferma dei positivi risultati gestionali, il margine operativo lordo supera i 200 milioni, pari al 9,7% dei ricavi. Resta consistente però l'indebitamento finanziario netto (628 milioni), nonostante una importante riduzione di 114 milioni nel corso dell'anno, operata anche grazie al contributo dell'aumento di capitale da 65 milioni varato lo scorso dicembre. Nello stato patrimoniale sono inoltre registrati circa 700 milioni di pendenze verso i fornitori.

L'anno scorso il gruppo (la quota export passa dal 51% al 53 per cento) ha investito circa 66 milioni nell'attività, di cui 30 nell'acciaieria di Cremona, dove è entrato in funzione il nuovo impianto di preverniciatura: il miglioramento della finitura dei prodotti «sta consentendo - si legge nella relazione - il raggiungimento di un maggiore valore aggiunto per tonnellata prodotta. Con questi investimenti - aggiunge Arvedi -, il gruppo è il secondo polo siderurgico italiano con una produzione di circa 3 milioni di tonnellate annue». Arinox ha invece messo in attività il nuovo forno di ricottura e prevede di avviare entro l'anno il nuovo laminatoio. In Ilta Inox invece sarà installata una nuova linea per tubi di grandi dimensioni. Sempre nell'anno in corso, sono previsti investimenti a Trieste (dove Arvedi ha rilevato gli impianti della ex Lucchini di Servola), con la messa a punto dell'altoforno esistente, l'installazione di un sistema di captazione dei fumi e l'avvio della laminazione. A Cremona invece sarà sostituito entro il 2016 il forno elettrico della linea 1 Isp, con benefici sia sul fronte dei maggiori volumi che su quello del risparmio energetico. Per questo obiettivo, proprio ieri la commissione europea ha confermato che il programma di Arvedi sarà tra i primi progetti a fruire delle garanzie del piano Juncker per gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì 23 Luglio 2015